

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XXX ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO
25 gennaio 1983 – 25 gennaio 2013

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO

Il codice: Una riforma voluta e richiesta dal Concilio.
Roma, 25 gennaio 2013

Conferenza stampa di presentazione della Giornata di Studio *Il Codice: una riforma voluta e richiesta dal Concilio*, promossa dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e dall'Istituto Internazionale di Diritto Canonico e Diritto comparato delle Religioni di Lugano, con il patrocinio della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI e della Fondazione Giovanni Paolo II.

Intervento di S.E. Mons. Juan Ignacio Arrieta. La novità del Diritto Canonico operata dal Concilio Vaticano II

Il XXX anniversario della promulgazione del Codice di Diritto Canonico avviene nell'Anno in cui l'intera Chiesa commemora il cinquantesimo dell'inizio del Concilio Vaticano II. Questa cornice ci ha fatto vedere l'opportunità di mettere assieme i due avvenimenti. Infatti, il Codice promulgato nel 1983 è invero uno dei beni che il Concilio ha fatto alla Chiesa: l'ultimo dei documenti conciliari.

Con la prospettiva degli anni passati, il cinquantesimo del Concilio è occasione per valutare con nuovi elementi quanto il Vaticano II sia stato la novità che ha guidato il rinnovamento del Diritto Canonico. Ci pare veramente importante, e questo era l'intento del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, acquisire maggiore consapevolezza di tale novità in modo da poter agire di conseguenza.

Risulta, infatti, comprensibile che avendo avuto il Concilio uno spessore ecclesologico senza precedenti nel Magistero ecclesiastico l'ordinamento canonico successivo, che riflette strettamente la dimensione sociale e storica della Chiesa, ne abbia subito il conseguente impatto.

Così è avvenuto, di fatto. Pur trattandosi di un Diritto che vanta, come pochi altri, di una tradizione storica bimillenaria, la riflessione dottrinale del Concilio Vaticano II ha influenzato completamente la disciplina canonica precedente. L'apporto conciliare, in molti casi, ha significato rinnovare o correggere la disciplina anteriore, creando istituti nuovi, sviluppando i diritti e i doveri dei fedeli e dell'autorità, dando un nuovo senso e contenuto teologico a istituti preesistenti.

In termini ancora più complessivi, il Concilio ha influenzato il multisecolare Diritto Canonico perché ha fatto "riscoprire" le sue radici, il reale collegamento delle sue disposizioni con la sottostante struttura sacramentale della Chiesa. Il Diritto Canonico è la

risposta (giuridica) alla realtà teologica della Chiesa; esso non è vincolato principalmente da enunciati formali, ma dalla verità sostanziale.

Questa "riscoperta" è la grande novità che per il Diritto Canonico, nel suo insieme, ha significato il Concilio. In maniera del tutto particolare l'ha fatto quando nel n. 16 del Decreto *Optatam totius*, sulla formazione sacerdotale, dopo aver parlato dell'insegnamento della disciplina teologica, dichiarò con autorità: "*in iure canonico exponendo... respiciatur ad Mysterium Ecclesiae*".

Il mistero della Chiesa, infatti, presentato secondo la costituzione dogmatica *De Ecclesia*, come prosegue poi *Optatam totius*, doveva essere recuperato come guida non solo dell'insegnamento e della vita accademica, ma anche come fondamento dell'attività legislativa e come parametro direttivo dell'applicazione delle norme da parte dei giudici e dei Pastori. In tale modo, l'osservanza e l'applicazione del Diritto non è cosa dissociabile dall'attività pastorale di ogni giorno.

Rinviando alle radici teologiche, il Concilio ricordava la priorità del Diritto divino nel sistema canonico, come elemento integrante l'ordinamento giuridico della Chiesa, con forza direttiva per trainare lo sviluppo e l'applicare delle norme canonico-pastorali.

Il Diritto Canonico, visto così, non è altro che la schietta "traduzione" nel linguaggio giuridico della realtà teologica e pastorale della Chiesa. Così s'esprimeva Giovanni Paolo II a proposito del Codice e del Concilio. Non c'è espressione teologica o pastorale, dunque, che non trovi una qualche traduzione in linguaggio canonico, che non abbia, in definitiva, una qualche, pur minima, rilevanza giuridica che tenga conto del loro significato nel contesto storico della società fondata da Cristo.

Questa stretta corrispondenza tra l'elemento teologico e quello canonico, purtroppo, non è stata ancora compresa appieno nella Chiesa. In non pochi permane ancora l'idea della disciplina canonica proposta in epoca anteriore al Concilio o nell'immediato post-concilio: una idea spesso staccata dalla realtà teologica e in prevalenza formalistica. Una concezione errata, che contrappone la pastorale al Diritto, la Carità alla Giustizia, e non è consapevole del cambiamento di paradigma che il Concilio Vaticano II ha significato per il Diritto Canonico.

Ricordare questa novità è il proposito dell'imminente Convegno. La consapevolezza del cambiamento è importante, in quanto sollecita anche un corretto modo di adoperare il Diritto che tenga conto che le norme non sono unicamente espressione della volontà del legislatore ma possiedono "radici" che danno ragionevolezza dottrinale alle indicazioni concrete.

Il canonista e il Pastore devono, anzitutto, cercare nelle norme il fondamento dottrinale che è la loro base poiché sarà quello l'elemento direttivo che dovrà guidare poi l'interpretazione e l'applicazione giusta delle norme giuridiche.